

Banchieri riuniti a Parigi il Fondo monetario in crisi

Gli squilibri finanziari internazionali non possono più essere gestiti attraverso le banche private - Bloccato lo sportello per i prestiti ai paesi in via di sviluppo

La GEPI fornisce dati inesatti?

ROMA — La direzione della GEPI, società per l'intervento pubblico di salvataggio delle imprese industriali piccole e medie, ha accusato un rappresentante sindacale di avere divulgato informazioni riservate nell'ambito del coordinamento CGIL-CISL-UIL del gruppo. Questi dati, dicono i dirigenti della GEPI, hanno creato difficoltà nei rapporti con la Regione Lombardia in quanto differenti da quelli che essi avevano ufficialmente comunicato. Queste accuse sono state fatte, evidentemente, in vista di un eventuale provvedimento disciplinare. Ieri le rappresentanze sindacali della Federazione lavoratori bancari e finanziari presso l'IRI, l'IMI e l'EFIM (attraverso i quali lo Stato versa i capitali alla GEPI) hanno reagito duramente con un comunicato in cui chiedono che questa e le altre società finanziarie pubbliche si mettano sulla strada della trasparenza del comportamento. Il che, fra l'altro, significa fornire informazioni corrette, dettagliate e tempestive alle parti sociali.

A parte l'assurdo tentativo di processare, sulla base di una illazione, un sindacalista scomodo, l'episodio suscita interrogativi molto gravi. I dati forniti dalla GEPI alla Regione Lombardia erano esatti o no? Se non erano esatti, non sarà stato difficile rettificarli. Lo stesso nel caso di un errore. Se erano intenzionalmente errati non vediamo davvero dietro a quale criterio di «riservatezza» possano trincerarsi i dirigenti della GEPI. Essi spendono denaro pubblico per scopi pubblici. Il loro dovere è collaborare con gli organi dello Stato, obbligo che ha qualsiasi privato, ma la GEPI in particolare. Sono loro, dunque, che debbono ai sindacati e al pubblico delle spiegazioni.

ROMA — Navigazione a vista per le monete: ieri il governo inglese ha smentito una riduzione del tasso di sconto «prima del congresso del partito conservatore», cioè nei prossimi giorni. Il dollaro si è mosso al rialzo, dopo il calo della settimana scorsa, sospinto da iniziazioni a base di ritocchi in alto dei tassi di interesse. Il marco continua a rafforzarsi (specie sulla lira) in vista del superamento della scadenza elettorale in Germania occidentale, dal cui esito dipende un chiarimento delle politiche monetarie. La situazione di instabilità che deriva da questa mancanza di scelte durevoli ha anche altri motivi di fondo. Ieri si sono riuniti a Parigi i rappresentanti delle dieci banche centrali che, capofila gli Stati Uniti, detengono il «cartello dei voti di comando» nel Fondo monetario internazionale. Per l'Italia era presente Lamberto Dini, uno dei direttori della Banca d'Italia, a proposito del quale circolano voci di un imminente passaggio all'incarico di responsabile delle relazioni esterne (oggi attribuito a Mario Saraceni).

Argomento della riunione, lo stato di paralisi in cui gli Stati Uniti e i loro alleati hanno condotto il Fondo monetario. Uno «sportello» da 10 miliardi di dollari da prestare ai paesi in via di sviluppo non si è potuto attivare a causa del rifiuto di far posto agli interessi dei grandi esportatori di petrolio. I disavanzi delle bilance dei pagamenti si pareggiano con prestiti di banche «private». Tuttavia, lo stato di insolvenza di paesi come la Turchia (16 miliardi di dollari) creano il pericolo di colli. Bisognerebbe riattivare il Fondo come strumento pubblico per riciclare le risorse finanziarie. Per farlo bisognerebbe rivedere lo statuto e far posto ai paesi nuovi. Se ne discuterà il 30 settembre all'assemblea annuale del FMI: già sappiamo però che il presidente degli Stati Uniti non vuole, alla vigilia delle elezioni, fare alcun gesto di rinuncia alla «supremazia» statunitense.

Ieri è stato reso noto il risultato ufficiale della bilancia dei pagamenti a luglio, attiva per 855 miliardi di lire. Agosto, secondo le prime indicazioni, si dovrebbe concludere in pareggio o con un lieve attivo.

L'Agip favorisce i privati con il greggio libico?

ROMA — C'è un particolare tipo di petrolio greggio (il Bu Attifel libico) che se è lavorato a ciclo ad alta conversione può dare una resa in benzina e gasolio dell'85%. Questo greggio è importato dall'AGIP, che fino al 1972 lo ha lavorato presso la propria raffineria di Gela. In seguito, l'AGIP ha passato la lavorazione a Monti e a Moratti (raffinerie di Milazzo e Saras). Quindi, dopo il 1972, le lavorazioni si sono fatte «in conto terzi». Il che significa che l'AGIP fornisce il greggio e le raffinerie sono tenute a restituire alla società pubblica determinati quantitativi di prodotti finiti.

Il fatto è venuto alla luce alla Camera, in sede di discussione del decreto sul risparmio energetico. Ma, nonostante le insistenze dei parlamentari comunisti, il ministro dell'Industria non ha fornito alcun dato sulla resa del greggio. Perché questo ostinato silenzio? Appare evidente che, a seconda dei tipi di contratti di raffinazione stipulati, può essersi determinato uno spreco, incompensabile in tempo di crisi petrolifera, oppure trattamenti estremamente favorevoli ad operatori privati.

Persistendo il silenzio del governo su questa materia (che potrebbe avere anche risvolti clamorosi), i deputati comunisti Maraffini, Cerrina, Boggio, Alinovi, Falopoli e Brini hanno presentato un'interpellanza a Montecitorio nella quale pongono una serie di scottanti domande per ricostruire gli accordi tra AGIP e gruppi privati, e per conoscere: 1) se le rese della raffinazione del Bu Attifel contrattate con i gruppi privati siano pari a quelle ottenute a suo tempo dall'impianto di Gela; 2) se la giunta dell'ENI abbia espresso la propria valutazione sui contratti AGIP-Monti e AGIP-Moratti relativi alla raffinazione di questo particolare greggio libico; 3) quale destinazione prende il greggio Bu Attifel non consegnato alla Saras.

Queste sono solo alcune delle domande. Altre riguardano i rapporti azionari tra l'AGIP e la Saras petrolifera e chimica. Ma il governo, ad avviso dei deputati comunisti, deve anche e soprattutto, dire quali iniziative intenda assumere al fine di accertare eventuali responsabilità se risultasse che i contratti dell'AGIP con gli operatori privati per la lavorazione del Bu Attifel sono a svantaggio della compagnia di Stato e quindi dell'interesse nazionale.

La metropolitana milanese riprende il servizio dopo 2 giorni di blocco

Sciopero del metrò (senza, ma non contro il sindacato)

L'assemblea dei macchinisti - Richieste rimaste nel cassetto

MILANO — Lo sciopero selvaggio della metropolitana milanese forse il più improprio dell'anno, è stato sospeso. Proclamato da un comitato che riunisce circa duecento macchinisti delle due linee metropolitane, sconfessato e criticato pubblicamente dalle organizzazioni confederali di categoria, lo sciopero è stato sospeso, strumentalmente, senza troppi scintillii dal sindacato autonomo, per due giorni ha messo letteralmente a piedi mezza città.

E mentre il traffico in città impazzisce, mentre la gente si chiede se davvero siano in duecento, come dicono i giornali del pomeriggio a titoli cubitali, a bloccare — dicono sempre i giornali — mezzo milione di utenti, loro, i macchinisti, sono là, due piani sotto il livello stradale, riuniti presso la stazione della linea 2 in piazzale Cadorna, in assemblea.

Una riunione tesa, con tanti che alzano la voce contro il comitato, con recriminazioni addirittura anarcoidi (che Ma in quella assemblea nel 1969 il sindacato ci aveva promesso...), con invettive dirette verso altri macchinisti o verso qualche dirigente del sindacato: un'assemblea che spesso perde il filo del discorso, e che esprime essenzialmente una grande emozione e una troppa a lungo compressa insoddisfazione.



MILANO — Uno scorcio della metropolitana durante lo sciopero

Stamane a Roma manifestazione dei «trimestrali» delle Finanze

ROMA — L'appuntamento è per questa mattina alle 9,30 davanti al ministero delle Finanze all'EUR. Saranno presenti delegazioni provenienti da tutte le province. Così, con questo «sit-in» sotto il ministero, i «trimestrali» o come altri li definiscono, «novantisti» delle Finanze porranno di nuovo con forza alle autorità di governo e all'opinione pubblica, i problemi della loro condizione e quelli derivanti dallo stato di marasma e di disorganizzazione della pubblica amministrazione.

I «trimestrali», cioè quei lavoratori, in particolare giovani, che dovrebbero secondo le disposizioni di legge, essere assunti nei diversi settori dell'amministrazione dello Stato per far fronte ad esigenze straordinarie, di carattere assolutamente eccezionale e indilazionabile, con un rapporto di lavoro temporaneo non superiore ai

novanta giorni, sono nel solo ministero delle Finanze 18 mila e circa disoccupati in tutto l'apparato (poste e telegrafi, altri ministeri, amministrazioni locali, ecc.). Su proposta del ministro Reviglio, il Consiglio dei ministri ha approvato, in una delle sue ultime riunioni, un bando di concorso per l'assunzione di 5.000 persone nei ruoli delle Finanze. Ciò si è fatto chiedendo una procedura particolare e accelerata, escludendo qualsiasi consultazione con i sindacati e ignorando totalmente il problema dei precari trimestrali che negli ultimi due anni hanno coperto le croniche carenze di personale e le altrettanto croniche distinzioni dell'amministrazione finanziaria.

Le scelte fatte per l'assunzione di 5 mila persone — osserva il coordinamento nazionale dei trimestrali delle Finanze in una lettera al presidente della Repubblica, Pertini — possono fornire «una comoda scappatoia per favorire in maniera poco corretta qualcuno a discapito di molti, senza tenere in nessun conto l'esperienza di lavoro acquisita dai precari».

Da questa osservazione di fondo discendono le richieste dei «novantisti» che saranno al centro della manifestazione odierna: superamento del precariato nella pubblica amministrazione e applicazione della legge sul lavoro eccezionale e indilazionabile; definizione di una mappa delle carenze di organico delle Finanze; approntamento di una graduatoria che tenga conto del effettivo bisogno del trimestre (età, anzianità di disoccupazione, reddito, condizione familiare, ecc.); immissione in ruolo tramite corsi professionali e a seconda delle esigenze dell'amministrazione fino ad esaurimento della graduatoria.

La manifestazione sarà presieduta dal presidente della Repubblica, Pertini, e sarà presieduta dal presidente della Repubblica, Pertini, e sarà presieduta dal presidente della Repubblica, Pertini.

Salerno: altri ventiquattro caporali fermati dai carabinieri

Dopo gli arresti compiuti dalla PS Colloquio col segretario nazionale Federbraccianti

Così le lotte dei braccianti

ROMA — «I caporali? Certo, si sono ammodernati, ma quel che più conta, il fenomeno si è esteso e rafforzato. Il caporalato è infatti di vecchia data: i macchinisti ti mostrano un documento del

Salerno — Altri ventiquattro «caporali» sono caduti ieri mattina nella rete tesa dai carabinieri di Eboli. Sono stati bloccati mentre a bordo dei loro vecchi e sgangherati pullman portavano i braccianti al lavoro nella campagna della Piana del Sele.

Si tratta del secondo «banco coperto» messo a segno, questa volta dai carabinieri, mentre appena una settimana fa erano stati gli agenti della

squadra mobile di Salerno a fermare quattro «caporali» per arrestare tre «braccianti» che hanno bloccato ieri i ventiquattro «caporali», nel rapporto che hanno inviato ai prateri, hanno chiesto che vengano sequestrati i vecchi e cedenti pullman sui quali vengono trasportati ogni mattina centinaia di braccianti, giovani e donne soprattutto. I braccianti li chiamano i «carroz-

zoni della morte», poiché non passa stagione di lavoro che non si debba fare il pieno di carabinieri e carabinieri in incidenti stradali, dovuti alle condizioni in cui sfuggano i mezzi.

Ieri Federbraccianti, FISSA e UIL hanno chiesto, nel corso di una conferenza stampa, che il ministero del Lavoro e il governo sospenda immediatamente la circolazione delle braccia. Infatti, non può essere ancora insoddisfacenti i risultati.

Ma si può agire sul solo mercato della manodopera? Si può eliminare la stagionalità, togliendo quindi ai caporali la possibilità di ricattare tutti, sparando «fette» di lavoro?

«La stagionalità ci sarà sempre. Ma se andasse avanti un processo programmatico in agricoltura, collegato alla trasformazione industriale dei prodotti, il fenomeno sarebbe notevolmente ridotto. Vi sono esempi di questo in Emilia-Romagna, dove il bracciantato è diventato in molti casi lavoro a figura completa, che lavora in tutti e tre i momenti, la raccolta, la prepa-

razione commerciale e la trasformazione industriale... Ma il Sud non è l'Emilia. E' proprio in molti contratti provinciali firmati negli ultimi mesi, anche al Sud, il sindacato ha conquistato poteri di controllo su tutto il processo agro-industriale. Ma nella loro applicazione rischiano di bloccarsi su questi aspetti: la situazione arretrata del collocamento e la previdenza agricola».